

Appallottolo 49 - Documento

Sterminazione e complessificazione ovvero due parole sull'arte guerrigliera -

“Trentacinque anni vissuti con un corpo esterno
Trentacinque anni
Con in capelli tinti.
Trentacinque anni
Con un fantoccio.”

Marilyn Monroe -

Nei ghetti mass-mediati della s-comunicazione metropolitana, vuoti di tutto come una prigione, dove facce meccaniche divorate dalla solitudine lanciano parole spente verso il vuoto, prendere la parola, il suono, l'immagine, non basta ancora. Per comunicare occorre sterminare: rispondere con la morte del termine al termine s-comunicante. Sterminare la super codificazione dispotica imposta dalla valorizzazione capitalista ad ogni rapporto sociale. Super codificazione che si organizza intorno all'automodello globale e deformato dell'intera formazione sociale sul filo del mito-modello unitario che la classe dominante elabora di se. Non si tratta di immettere “contenuti proletari” entro i codici culturali dominanti – ad esempio entro le costruzioni formali della poesia – ma proprio di trasgredire radicalmente questi sensi coatti frantumandone testi micro-testi significati e significanti. Di questa pratica devastatrice l'arte guerrigliera metropolitana, la poesia in particolare, sono un'arma fondamentale. Non a caso arte e arma hanno una radice etimologica comune. Arma contro i flussi impazziti delle parole elettriche ripetitive e riproduttive che diffrangendo il codice si abbattono sullo spazio/tempo quotidiano frammentandolo in un labirinto di ghetti-prigioni.

Arma contro l'immaginario allucinato e spettacolarizzato entro il quale non germinano rose di fogna ma, solo i fiori alienati dei bisogni indotti, dei desideri manipolati, della sensibilità deviata, della sessualità mercificata. Arma contro i feticci e i fantasmi che popolano la coscienza dei dividui schizo-metropolitani e i loro corpi estraniati ridotti a fantocci senza vita. Come canta Marilyn nella sua abbagliante e solitaria implosione. Ma, attenzione. Perché una rivista, ogni rivista, è colpita da una maledizione originaria: parla, già nella sua forma, un linguaggio perverso inesorabilmente intransitivo unilaterale, indifferente alla risposta. E cioè riproduce, anche senza proporselo un rapporto sociale s-comunicante. Ogni rivista è un medium e l'informazione generata dalla trasgressione rivoluzionaria non può non passare sui media, senza subire una metamorfosi assassina; senza trasformarsi in simulacro neutralizzato svuotato disciplinato e funzionale entro la rete dei modelli che lavorano alla riproduzione della formazione sociale capitalistica. Merce-simbolo tra merci-simbolo. Risucchiato nei media il messaggio rivoluzionario viene de-significato e ri-significato nella dimensione allucinata dei linguaggi del controllo sociale. Risputato dai media esso non è più che una forma vuota, morta, astratta della trasgressione che lo ha generato. Non c'è scampo: senza distruzione dei media, del rapporto sociale che essi cristallizzano, della razionalità, del valore che li marca inconfondibilmente, non c'è alcuna prospettiva di comunicazione. Un'arte guerrigliera nella città degli spettri non può eludere il problema. E io credo che ad essa spettino due compiti importanti. Primo: irrompere nei media della manipolazione per diroccare demolire smantellare le significazioni paranoiche del capitale e per svuotarne la carica allucinatoria. Secondo: pronunciare la più autorevole e decisiva parola nel processo di rifusione dei codici e dei cocci del proletariato schizo-metropolitano.

Parola viva rovente collettiva diretta reversibile che però lavora sulle più alte energie sociali, le energie semiotiche scatenate dalle catastrofi implosive/esplosive della formazione sociale capitalistica. Classificare la materia sociale rifondendo un socius

onnidimensionale e post-metropolitano e sterminare le forme mass-mediate della s-comunicazione sono attività simultanee. Per questo la comunicazione della trasgressione antagonista non è una semplice unidirezionale presa di parola, di suono, immagine. C'è una comunione da instaurare, un rapporto sociale esplosivo da far vivere e, dunque, occorre scambiare, nascere e morire in una corrente di flussi sempre reversibili, in un gioco di domande e risposte, slanci e rilanci che si alimentano a vicenda, concertano, si intrecciano, allacciano, sbocciano, vibrano nella concitazione, consumano l'eccitazione, si placano nell'estasi, per poi risollevarsi ancora in nuove scaramucce, conflitti, impeti, amplessi.

Insomma un'arte guerrigliera pretende l'immediato, rigenera nella strada, brucia nei luoghi caldi dell'antagonismo quotidiano. Senza accumulazione, ma irradiando nella rivolta il suo poema. Non teme l'effimero, non cerca ribalte e svolge la sua opera sterminatrice/complessificatrice, nei più sordidi anfratti della vita sociale, nelle viscere irrequiete dell'ideologia quotidiana. Sa che ogni pratica, ogni istante della vita quotidiana è assegnato da codici multipli a uno spazio-tempo "determinato", mortifero, totalmente saturo di affollata solitudine e di alienazione. E, contro questo dispotismo assoluto e terroristico del codice riproduttivo, che mortifica l'urbano delineandolo come un immenso reclusorio controllato da feticci dementi monitor orecchi magnetici e computer, che manipola i dividui schizo-metropolitani, per renderli simili e replicanti cibernetici, scaglia i suoi antisegni incontrollati. Segni violenti che, facendo macerie dei linguaggi encratici, liberano flussi di desideri rimossi e non autorizzati, infiltrano i fantasmi dell'allucinatorio metropolitano, rigenerano un immaginario di percorsi possibili. Quest'arte guerrigliera non può avere come vetrine il mercato delle cose morte. Dunque non ha un valore d'uso perché non è valore di scambio. In ciò risiede la sua potenza evocativa, complessificatrice, la sua capacità di prosentificare il futuro. Futuro rapito dalle latenze del presente e fiondato contro il tempo bloccato della merce e l'immobilità omogeneizzata sorvegliata dal codice. Ecco, un'arte guerrigliera

esprime vita futura, desideri liberati in segni creativi radicalmente estranei a quelli della “parola concessa” che è parola morta, piena di paura e di solitudine. Produce e scambia parole - suono - immagine oltre il bordo dei codici della cultura ufficiale, e contro di esse. Non si lascia catturare dalle regole d’espressione dei linguaggi autorizzati. Ma, soprattutto stermina, disintegra, fa a pezzi, manda in tilt tutti i registri di controllo sociale, irrompendo nello spazio-tempo frammentato dall’istituzione totale metropolitana con la violenza lavica di una guerriglia semiotica. L’arte guerrigliera porta la sovversione e il caos nelle reti fredde del sistema cibernetico di comando, caricandosi e scaricandosi tra scoppi e collassi nella sempre più sconvolta realtà metropolitana. Qui, tra fuochi catartici del marasma trasformativo, il suo gioco di sterminio e complessificazione si dispiega aiutandoci a conoscere ed insieme a co-nascere come corpo, pensiero, emozione, concetto, entro un’identità onni laterale e plurale in formazione: il NOI post/metropolitano.

Ottobre 1982 – Renato Curcio - (*)

Palmi - 13/10/82

Ciao Vincenzo, tutto questo discorso sul linguaggio e l’arte del linguaggio è un discorso profondissimo che secondo me va oltre ad una semplice introduzione. Per cui occorrerebbe fare un’altra paginetta che introducesse con più semplicità la rivista nella sua determinazione più immediata. Cioè perché facciamo questa rivista... e il perché è giusto socializzare la voce artistica e politica del proletariato metropolitano, in particolare quello rinchiuso nelle prigioni di Stato, ecc. Questo lavoro però dovresti farlo tu, dato che hai i rapporti con gli altri compagni e hai sott’occhio la complessità tecnica del lavoro. Quindi, mettere una introduzione breve e semplice e subito dopo mettere quest’altra complessa e generale. Questo discorso fatto da Renato coglie l’essenza di come si debba intendere il linguaggio

trasgressivo, introduce il concetto di guerriglia semiotica e mette in evidenza il punto nel fare una rivista: come possa anche diventare un bacino di raccolta... in cui si uccidono i linguaggi vivi. Per es. secondo me “Abiti Lavoro” sta assumendo quel ruolo. Ok? Quando lo ricevi fammi sapere - Ti, vi abbraccio, Loris. (**)

Ma cosa è l’arte? E allora, che cosa è la vita? Ciao a tutti Alberto (**)

Ciao simpaticone! Te devo sempre scrivere... intanto stammi bene, Italo. (**)

Ciao V. dopo questa disquisizione autistica ti/vi abbraccio, Valerio (**)

-

(*) Si tratta dell’introduzione al n.0 del “ Il Soffione Bora (Lu) Cifero”. Chiesi ai detenuti di non pubblicarla a nome Renato Curcio, ma come “Alcuni compagni di Palmi” -

(**) Loris Tonino Paroli – Alberto Franceschini – Italo Pinto – Valerio Ponti -